

ERCOLE CHECCHI

## LA CHIESA BRAMANTESCA DI ROCCAVERANO

**E**NRICO BRUNO, nativo di Roccaverano,<sup>1)</sup> fu uno dei personaggi più importanti della corte papale sul finire del Quattrocento e agli inizi del Cinquecento. Segretario di Alessandro VI, vice tesoriere poi tesoriere generale di Giulio II, visse a Roma nonostante fosse stato nominato Vescovo di Orte e poi Arcivescovo di Taranto.<sup>2)</sup>

Pur nella fastosa corte papale egli non dimenticò il paese natio sperduto fra i colli dell'alto Monferrato, dove volle erigere una chiesa (fig. 1).

HENRICUS BRUNUS · ARCHIEPS · TARENTIN ·  
SACRI SENATUS · ET · AP · SED · SECRETARIUS  
THESAURARIUSQ; DIVAE · VIRGINI ·  
A FUNDAMENT · CUM DOTE · EREXIT ·  
AN: SAL · M · D · IX · SEDENTE IULIO II  
PONT. MAXIMO

testimonia l'epigrafe, a bei caratteri romani, scolpita su di una lastra di marmo bianco posta sulla facciata della chiesa parrocchiale a ricordo dell'opera costruita per sua volontà e portata a termine, dopo la sua morte, dal nipote Vescovo di Nola.<sup>3)</sup>

Secondo l'iscrizione che corre nel fregio della cornice nelle parti laterali della facciata:

IOAN FRANCIS: BRUNUS · EPIS: NOLANUS OB MORTEM  
HENRICI · PATRUI SUI · H: OPUS · PERFECIT. 4)

Non solo, ma la chiesa fu consacrata dallo stesso Giovanni Francesco Bruno, come attesta una terza epigrafe posta nell'interno della chiesa sul primo pilastro a sinistra:

AN · DNI · M · D · XVI  
IO FRANCISCUS BRUNUS NEPOS  
FONDATORIS TEMPLU HOC VIRGINIS  
AUCIATE CONSECRAVIT SEDENTE  
LEONE · X · PONT · MAX · · · 5)

I Bruno, conti di Roccaverano, dovevano essere molto orgogliosi di quest'opera che sorgeva per munificenza loro: si può dire che, tanto all'esterno che all'interno, ogni cosa rammenti ai posteri il loro nome. È da dolersi che, estinta la famiglia con un Giovanni notaio, morto in Acqui nel 1836, non si sia conservato l'archivio familiare che avrebbe forse potuto fornire qualche dato storico interessante il nostro argomento.

Sulla facciata si notano tre stemmi di marmo bianco posti al di sopra delle tre porte, sotto i quali è inciso



FIG. 1 - ROCCAVERANO, CHIESA PARROCCHIALE  
FACCIATA (Fot. Sopr. Mon. Piemonte)

il nome del personaggio a cui si riferiscono. Al centro, più grande degli altri, è quello di "HENRIGUS (sic) BRUNUS ARCHIEPS. TARENTIN,,"; quello soprastante la porta laterale di sinistra è di "IO. FRANCISCUS BRUNUS. EP. NOLANUS,," e l'altro, sulla porta laterale di destra, di "PAULUS EMILIUS EPIS. NEPINUS,,"<sup>6)</sup>

Gli stemmi sono stati scalpellati durante la dominazione francese e sono rimasti quasi illeggibili; ciò non toglie però di scorgere senza ombra di dubbio i resti di un sole a otto fiamme che era scolpito nella parte inferiore degli scudi e che si può vedere anche nello scudetto collocato nel mezzo del motivo ornamentale che decora il fregio della porta centrale.



FIG. 2 - ROCCAVERANO, CHIESA PARROCCHIALE - FRONTE  
DELL'ALTARE DEI BRUNO (Fot. Sopr. Mon. Piemonte)

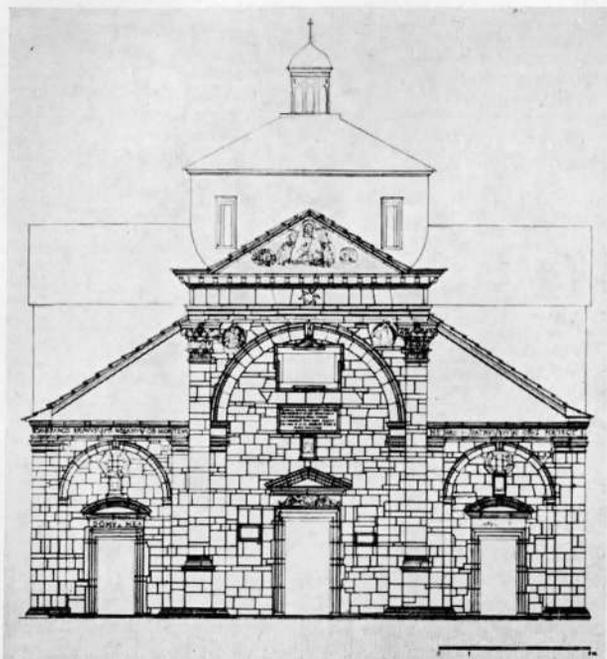


FIG. 3 - ROCCAVERANO, CHIESA PARROCCHIALE  
RILIEVO DELLA FACCIATA



FIG. 4 - ROCCAVERANO, CHIESA PARROCCHIALE  
PORTA CENTRALE (Fot. Sopr. Mon. Piemonte)

Questo elemento araldico dei Bruno, il sole, è diventato un potente elemento decorativo quando è stato intagliato e traforato in una lastra del fregio del cornicione di coronamento e piazzato tanto sull'asse della facciata della chiesa come nelle testate del cornicione stesso. Anche all'interno, nel fregio della cornice di imposta degli archi della cupola — cornice che corre pure all'imposta delle volte a botte nei bracci della croce — sono visibili dei soli in rilievo a stucco dorato.

Un altro sole è scolpito nella lastra di pietra dinanzi all'altare dei Bruno, situato al centro del fianco destro, che era, molto probabilmente, la fronte dell'altare maggiore demolito quando fu fatto l'ampliamento del coro (fig. 2). Essa consta di quattro pezzi di lastrone di pietra dello spessore di circa dieci centimetri: nei due pezzi uguali, collocati alle estremità, sono state scolpite due specchiature in rilievo; negli altri due pezzi, differenti fra loro come dimensione, sono state scolpite due losanghe e un cerchio in rilievo, separati da due bastoni pastorali il cui riccio è rivolto verso il centro. Nel mezzo delle losanghe, come nel mezzo del cerchio centrale, sono stati collocati tre dischi di porfido rosso. Dal cerchio centrale si dipartono i bracci di una croce e le lingue di fuoco di un sole; qualcuna di queste è stata scalpellata appunto perchè elemento araldico dei Bruno.<sup>7)</sup> Negli spazi lasciati liberi dal cerchio inscritto nelle losanghe, sono stati pure scalpellati altri elementi araldici in rilievo: in alto due mitrie con i loro nastri — simili a quelle degli stemmi di Giovanni Francesco e di Paolo Emilio Bruno posti in facciata — e in basso sono state scalpellate le fiamme di due soli le cui tracce sono ancora chiaramente visibili.

Una lapide ancora ci parla dei Bruno ed è quella ter-ragna collocata verso la balaustrata dell'altare maggiore, sulla quale si legge:

D · O · M ·  
IN · MEMORIAM  
IOANNIS · BRUNUS PATRIS  
ET · BLANCAE · MATRIS ·  
HENRICUS · BRUNUS  
ARCHIEPS TARENT  
PONEBAT · MDIX ·

e altre iscrizioni, che hanno un vivo interesse soprattutto per quella cultura umanistica che da esse trapela, sono poste in chiesa.<sup>8)</sup> Dinanzi all'altare dei Bruno vi è il loro sepolcreto attorno alla cui botola corre una striscia di marmo bianco con una iscrizione in parte illegibile a causa dell'usura del materiale.<sup>9)</sup>

Da tutto ciò si rileva, come si è detto, che i signori Bruno hanno avuto ferma intenzione di celebrare la loro liberalità.<sup>10)</sup> Chissà che in una di quelle due piccole lapidi che si vedono ai lati della porta principale, le cui iscrizioni sono state scalpellate e appianate, non dovesse trovar posto d'onore il nome dell'autore del progetto.

La chiesa parrocchiale di Roccaverano si presenta come il più importante monumento del Rinascimento esistente in Piemonte.

La composizione architettonica della facciata è dominata dalla parte centrale dove due alte lesene su piedestalli racchiudono un arcone appena rilevato (fig. 3). La cornice che segna l'imposta dell'arco maggiore, troncata dalle dette lesene, corre orizzontalmente fasciando le parti laterali della facciata, sostenuta da paraste le cui basi vanno fino a terra. I rettangoli che ne risultano contengono gli archi minori. Alle estremità due cantonali, in verità un po' esili, sovrapposti alle lesene, chiudono la facciata nel suo sviluppo orizzontale.

Ai lati degli archi minori sono stati collocati dei piccoli dischi di marmo bianco del diametro di circa venti centimetri con incisa una clessidra e attorno a questa, l'epigrafe: *NOSTRUM. EST. VOLENTI. SERVIT.*<sup>11)</sup>

Tutta la facciata, salvo i due triangoli di muratura intonacata che raccordano la parte alta centrale alle estremità laterali, è costruita con pietra locale, che è un calcare di natura non troppo resistente alle intemperie. Le parti più lavorate e cioè i frontoni, i fregi, gli stipiti delle tre porte, i capitelli e soprattutto uno dei due medaglioni dell'Annunciazione, hanno subito una degradazione maggiore.

Le tre porte a luce rettangolare che danno accesso alla chiesa, sono contornate da stipiti di nitida sagomatura: le due laterali sono sormontate da un frontone curvilineo piuttosto basso (fig. 5) e quella centrale da un frontone triangolare (fig. 4). Le modanature degli stipiti e del frontone della porta centrale sono più ricche di quelle laterali: come è più ricco il fregio che reca un ornato di composizione e fattura tipicamente lombardi, mentre in quelli delle porte laterali è incisa, in bei caratteri romani, la sentenza evangelica: *DOMUS MEA. DOMUS ORATIONIS VOCABITUR.* Sulla porta di sinistra è ancora chiaramente leggibile la prima parte della sentenza; su quella di destra resta ancora la traccia di qualche lettera, sì da poter riconoscere che vi era scritto solo: *DOMUS ORATIONIS.*

La degradazione del materiale costituente il frontone della porta centrale è veramente notevole ed è purtroppo destinata ad aumentare: oggi però si può ancora gustare questo perfetto lavoro di scalpello e immaginarlo compiuto così come doveva essere quando fu eseguito.

Lo spirito e la proporzione delle modanature che compongono il frontone di questa porta, sono squisitamente classici: la bella serie di fusaruole, di dentelli e di ovoli potentemente intagliati nella pietra, denotano una maestria non comune nello scultore, certamente inviato a Roccaverano, assieme ad altri valenti quanto lui, da monsignor Enrico Bruno.

Non è fuor di proposito soffermare per un attimo l'attenzione sull'allargamento dei piani e delle modanature degli stipiti di tutte e tre le porte, là dove essi



FIG. 5 - ROCCAVERANO, CHIESA PARROCCHIALE  
PORTA LATERALE SINISTRA (Fot. Sopr. Mon. Piemonte)

assumono la funzione di architravi,<sup>12)</sup> preziosità prevalentemente estetica e indice della sapienza architettonica dell'ideatore.

Sopra i frontoni delle tre porte sono stati collocati i tre stemmi di cui si è fatto parola: molto probabilmente



FIG. 6 - ROCCAVERANO, CHIESA PARROCCHIALE  
L'ANNUNZIATA (Fot. Sopr. Mon. Piemonte)

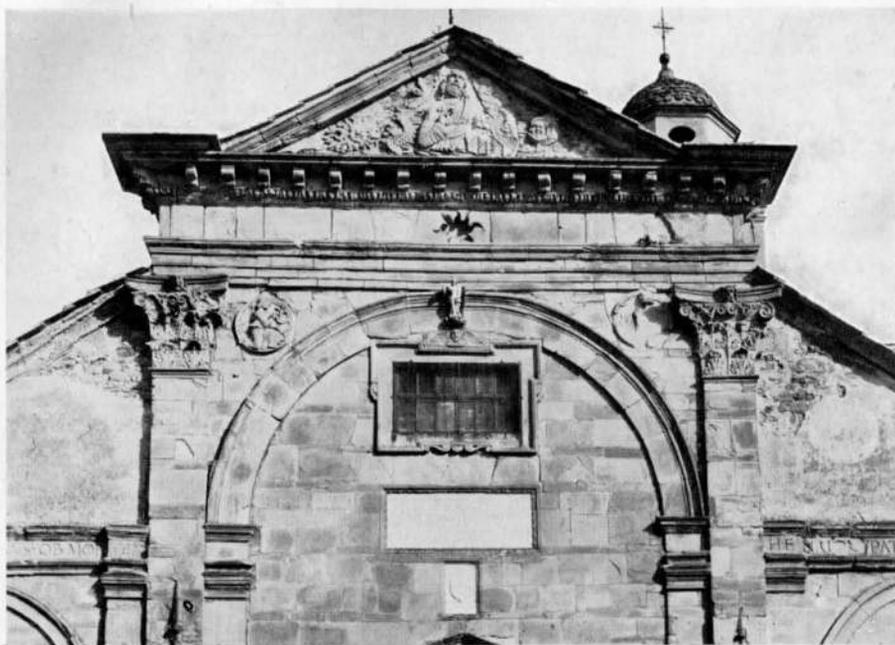


FIG. 7 - ROCCAVERANO, CHIESA PARROCCHIALE - FRONTONE (Fot. Sopr. Mon. Piemonte)

sono stati voluti dai Bruno e non erano previsti nel progetto, perchè, osservando bene i due occhi laterali, si nota che per far posto agli stemmi, essi sono stati spinti troppo vicino alla chiave degli archi, certo fuori della posizione che l'architetto aveva fissato.

La finestra rettangolare aperta immediatamente al di sotto dell'arco centrale è frutto di un'alterazione subita dalla facciata, non molto tempo dopo la sua ultimazione, per immettere nella chiesa una quantità di luce maggiore, in luogo di una finestra rotonda del diametro di circa un metro<sup>13)</sup> eseguita secondo il progetto e assai più intonata all'insieme architettonico. Infatti la cornice che inquadra l'attuale finestra, con piccole volute barocche allungate e spezzate, taglia l'intradosso dell'arco, mentre si nota la presenza di conci trapezoidali e triangolari, reimpiegati dopo lo squarcio della muratura, e che erano adiacenti alla finestra rotonda preesistente.

Dinanzi alla mensola di chiave dell'arco centrale, appoggiata sulla voluta inferiore, è stata collocata una statuetta alta circa sessanta centimetri, scolpita in marmo bianco e rappresentante S. Rocco: è mutilata della gamba sinistra e del braccio destro, ma quel che rimane mostra una certa vigoria di modellato, specie nella testina e nel torace.

Nei timpani dell'arco centrale due medaglioni scolpiti, sempre nella stessa pietra locale — tipici elementi decorativi ed ornamentali dell'architettura bramantesca di netta derivazione classica — rappresentano l'Annunciazione: all'Annunziata appunto è stata dedicata la chiesa.

Nel medaglione di sinistra, assai ben conservato, è rappresentato l'Arcangelo Gabriele, e in quello di destra, alquanto sfaldato, è rappresentata la Vergine della quale non resta che la testa (fig. 6). La composizione di questi due bassorilievi e il loro modellato, a giudicare soprattutto da quello maggiormente conservato, denotano una nobiltà di concetto e un gusto raffinato: il modello al quale si è ispirato lo scultore, specie se si esamina il panneggio della tunica dell'Arcangelo, si direbbe di derivazione toscana.

Sulle alte lesene due capitelli, un po' troppo grandi pure avendo una impostazione di tipo classico dettata certamente dal disegno di progetto, risentono chiaramente dell'interpretazione personale dell'artefice lombardo. Nelle volute un po' piccole e timide, uscenti da caulicoli che le involgono per lungo tratto, soffocate dal forte aggetto dell'abaco, lo scalpello non ha saputo liberarsi da legami, dai quali invece si è svincolato, a meno che non si voglia pensare a due artefici diversi, quando ha scolpito le foglie sottostanti, molto più consistenti e vigorose, con forti nervature e profondi occhielli. Convieni, ad ogni modo, tener presente che questi tagliapietre, lombardi o ticinesi che fossero, lavoravano qua e là per l'Italia e dai capi d'opera assimilavano caratteri stilistici diversi: e bisogna supporre inoltre che a molti di essi venisse lasciata una certa libertà di interpretazione, secondo le proprie capacità.

Una particolare attenzione merita il cornicione di coronamento e il frontone sovr'esso impostato (fig. 7).

Il cornicione è composto da elementi classici sentiti fortemente: le mensole appena sbazzate portano in fuori accentuatamente il gocciolatoio, determinando una fascia d'ombra rotta dalle teste delle mensole stesse che restano in luce: sotto queste, una fila di ovoli largamente disegnati e potentemente intagliati denota una chiara conoscenza dell'architettura classica e dei modelli romani.

Le cornici inclinate del timpano hanno inizio a qualche distanza dalle estremità laterali del cornicione e riprendono soltanto la parte di modanature al di sopra delle mensole, arretrando di circa trenta centimetri.

Questa impostazione deriva direttamente da analoghe soluzioni adottate in frontoni costruiti nel periodo medievale ed è da attribuirsi alla collaborazione di artigiani ancora aderenti ad antiquate tradizioni locali.

Ma, così com'è, lascia alla facciata uno slancio e una leggerezza che forse non avrebbe conservato se il frontone, impostato classicamente, con gli attuali forti aggetti, avesse soffocato, con il suo accentuato triangolo d'ombra, la grazia e l'eleganza della distribuzione architettonica sottostante.

Il bassorilievo del timpano, sempre in pietra locale rappresenta a mezzo busto il Salvatore benedicente, attorniato da quattro Cherubini e, ai lati di questi, verso gli angoli di base del triangolo, da un sole a raggi e da una luna falcata.

La composizione è pregevole e l'atteggiamento della figura maestoso e solenne. Il largo panneggiamento della tunica trattato proprio come si conviene a una opera destinata ad essere osservata a distanza e dal basso, mette maggiormente in evidenza la testa del Cristo composta energicamente, se pure modellata con una certa durezza. Pure questa è opera di un maestro provinciale lombardo e lo schema della figura è stato forse indicato nel progetto con un intendimento prevalentemente architettonico nella sua larga composizione. Anche in questo bassorilievo, affidato probabilmente ad uno scultore provinciale chiuso in un ambito ristretto, è chiara ed evidente la sopravvivenza di forme tradizionali.

Il raccordo fra la parte alta centrale e le parti laterali della facciata, è dato da due triangoli di muratura intonacata. È chiaro che anche queste due parti non sono state eseguite secondo il progetto e che non sono state rivestite in pietra molto probabilmente per ragioni di carattere economico; perchè non bisogna dimenticare che il fondatore della chiesa morì nello stesso anno in cui ne furono iniziati i lavori di costruzione.

Nonostante queste incompletezze e alterazioni, lo spirito che domina incontrastato la facciata è talmente vivo e forte da vincere ogni manchevolezza. Questa facciata è veramente una notevole opera d'arte.

La chiesa è a pianta centrale, con cupola nascosta all'esterno da un tiburio cilindrico che lascia emergere, dalla sua copertura tronco-conica, la lanterna.

Ha la forma di un quadrato entro il quale è inscritta la croce greca (fig. 8). All'incontro dei bracci della croce sorgono quattro pilastri smussati verso il centro e su questi sono stati impostati gli archi a pieno sesto, dai quali si innalza la cupola a pianta circolare raccordata al quadrato di base mediante pennacchi sferici. Gli archi sui pilastri generano la prosecuzione delle volte a botte sui bracci della croce. I residui spazi quadrati, ai quattro angoli, sono stati coperti con volte a vela, creando quattro piccole e raccolte cappelle (fig. 9).

Nello spessore dei muri esterni, escluso quello di facciata, sono state ricavate delle nicchie o piccole absidi, situate nelle cappelle e al centro del braccio trasversale della croce, che imprimono un loro movimento alle pareti.

I pilastri sono costruiti in conci squadri di pietra e pure in pietra sono le cornici e i muri perimetrali, fino all'imposta degli archi delle cappelle. In ogni pilastro, nei due lati che guardano i muri perimetrali, sono incorporate due lesene, che trovano il loro riscontro sulle pareti, determinando strutturalmente gli elementi portanti sui quali sono stati voltati gli archi delle quattro cappelle angolari.

La cupola, a base circolare (fig. 10), del diametro di m. 6,60 circa, si innalza da un anello alto 60 centimetri, delimitato in basso da un toro e in alto da una cornice di pietra. Il suo profilo intradossale è a sesto leggermente rialzato<sup>14)</sup> che dona slancio e leggerezza al coronamento di tutto l'organismo strutturale della chiesa (fig. 11).

Costruita in muratura di pietrame, intonacata nell'intradosso e rinzaffata nell'estradosso, la cupola ha uno spessore di cm. 30 nel punto in cui si salda all'anello di chiusura largo cm. 50 che serve di base alla lanterna. Questa è costituita da lastre di pietra, dello spessore di cm. 10, lavorate in maniera da presentare all'esterno una pseudo loggetta a piccoli archi (dei quali solamente due sono stati aperti) ed è definita in alto da una cornice e coperta da una calotta

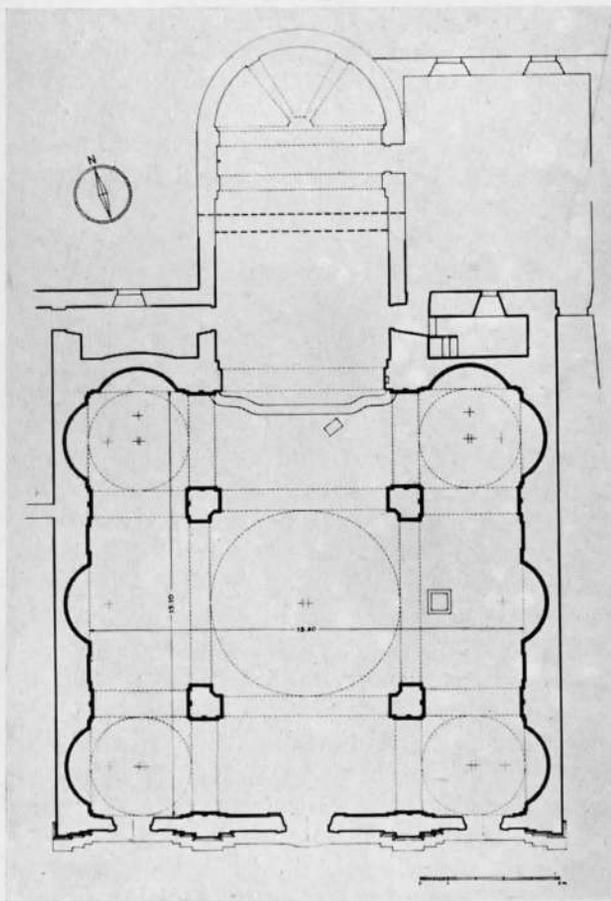


FIG. 8 - ROCCAVERANO, CHIESA PARROCCHIALE - PIANTA



FIG. 9 — ROCCAVERANO, CHIESA PARROCCHIALE — INTERNO (Fot. Sopr. Mon. Piemonte)

emisferica con una sagoma esterna di lamiera, di recente costruzione, che ripete probabilmente la forma della preesistente, di rame.

Il tiburio racchiude per circa i due terzi dell'altezza la cupola, la quale viene così a trovarsi saldamente rinfiancata e contrastata. In corrispondenza delle diagonali del quadrato di imposta vi sono state aperte quattro finestre contornate esternamente da stipiti elegantemente sagomati.

Il profilo esterno della cupola dato dal tiburio e dalla lanterna è così elegante e proporzionato da richiamare l'esterno della Cappella de' Pazzi in Firenze.

Nel 1827 fu ampliata la parte absidale con la costruzione del coro,<sup>15)</sup> modificando in tal modo la struttura originaria a partire dall'arco trionfale (figg. 8, 13 e 14).

Nelle pareti fiancheggianti l'altare maggiore, sono rimaste, l'una di fronte all'altra, due piccole porte. Quella di destra dà accesso al campanile e all'attuale sacrestia, la quale è stata costruita in un secondo tempo come è provato da una originaria finestrina aperta nel muro a nord del campanile, che conserva ancora una rozza inferriata simile a quelle dei due occhi della facciata. Quella di sinistra dava in una piccola sacrestia che comunicava con la casa attigua che forse era la casa parrocchiale. La presenza di queste due porte, della originaria finestrina del campanile e della piccola sacrestia — che necessariamente sarà stata illuminata da un'altra simile finestrina — poteva far pensare alla impostazione di una abside semicircolare con il suo centro sul prolungamento dei due muri del campanile e della sacrestia. Ma la natura del terreno che dalla piazzetta su cui prospetta la facciata della chiesa

va in forte pendio verso la parte absidale, deve avere indotto i costruttori ad adottare un'altra soluzione, chiudendo il presbiterio con un muro rettilineo, su una robusta sostruzione. Infatti, dalle esplorazioni eseguite scavando nel pavimento lungo i muri del fianco dell'attuale presbiterio, pur avendo trovato il muro originario con una risega di ingrossamento e pur avendolo seguito per un lungo tratto, nessuna traccia è apparsa che potesse far pensare ad una curvatura absidale semicircolare. Si può supporre che tale fosse nel disegno di progetto, mutato nell'esecuzione per motivi di carattere pratico.

Ma, anche astraendo da questa ipotesi, si può osser-

vare che vi sono esempi rinascimentali di absidi rettilineari ad Arezzo nella chiesa della SS. Annunziata di Antonio da Sangallo; a Prato nella chiesa della Madonna delle Carceri di Giuliano da Sangallo; a Firenze nella chiesa di S. Salvatore al Monte del Cronaca; a Cortona nella chiesa di S. Maria delle Grazie al Calcinai di Francesco di Giorgio Martini iniziata nel 1485; ed altri ancora altrove.<sup>16)</sup> Pensando, sia pure incidentalmente, alla origine prima dell'architettura bramantesca, all'ambiente in cui è avvenuta la sua formazione e alle influenze che hanno contribuito allo sviluppo del suo gusto per l'alta monumentalità raggiunta con semplicità di mezzi, l'accostamento a Francesco di Giorgio Martini è quanto mai opportuno.<sup>17)</sup>

Non è quindi escluso che il disegno di progetto avesse precisamente l'abside rettilinea e che nel 1827, per la costruzione del coro, si siano demoliti la volta e il muro di fondo e, prolungati i muri del fianco di circa tre metri, si sia aggiunta un'abside semicircolare.

La pietra, che nell'interno per ovvie ragioni è ben conservata, è l'elemento di colore che dovrebbe dominare a contrasto del bianco dell'intonaco, se una banale decorazione eseguita verso la metà del Settecento e rifatta in parte e con aggiunte di pessimo gusto nel 1893, non avesse imbrattato tutte le volte del cupola, i pilastri e i muri perimetrali.<sup>18)</sup>

Una chiesa, strutturalmente perfetta nella sua chiara concezione volumetrica come questa di Rocca Verano, dovrebbe essere riportata alla sua espressione più pura, alla sua elegante e vivida armonia luminosa; ed è naturalmente nelle speranze il poter raggiungere questo risultato.

La costruzione a pianta centrale, simmetrica planimetricamente e volumetricamente, quando viene considerata sotto il punto di vista statico, risulta logicamente simmetrica anche nella composizione delle sue forze. Questa condizione di equilibrio si sarebbe verificata ancor oggi nella chiesa di Roccaverano, se i costruttori di allora non avessero fatto un eccessivo affidamento sulla consistenza e sulla resistenza offerte dalla muratura di facciata, eseguita a conci quadrati di pietra, dando a esso circa metà dello spessore dei muri perimetrali costruiti in pietrame. Questa deficienza è stata la causa di un perturbamento statico e spiega la presenza delle chiavi di ferro poste all'interno della chiesa e dei quattro bolzoni che deturpano un poco la nitida facciata.<sup>19)</sup>

È una vera perdita per la storia dell'architettura che, a seguito di una delle tante battaglie combattute nel tormentato Piemonte, l'archivio parrocchiale di Roccaverano sia andato disperso o incendiato. Nel libro dei conti della compagnia del SS. Sacramento si legge: "1637 li 15 luglio: conto dato da Ms. Guglielmino Colla Massaro del S.<sup>mo</sup> Sacramento dal 1635 li 2 luglio sino a tutti li 15 luglio 1637 sud.<sup>i</sup>, essendosi dispersi gl'altri conti et libri nel saccheggio datto da Napolitani alla Chiesa et Case di Roccaov. ,,"<sup>20)</sup> In conseguenza dello scontro avvenuto in Mombaldone fra le truppe spagnole e napoletane e le truppe del Duca di Savoia che vinsero e dispersero quelle, vi erano stati saccheggi in tutti i paesi che erano venuti a trovarsi sulla via della loro ritirata.<sup>21)</sup>

Nell'archivio parrocchiale avremmo probabilmente trovato il nome dell'autore del progetto della chiesa e tante altre notizie utili allo studio del monumento: forse ci saranno stati anche i libri dei conti e da questi avremmo potuto conoscere i nomi dei diversi artefici, alcuni dei quali valenti nella loro arte, a giudicare dalla esecuzione delle tre porte sulla facciata, dagli elementi decorativi e dal fregio di quella centrale, dai medaglioni scolpiti, posti nei timpani dell'arco centrale, e dai capitelli.

Non vi è però dubbio sulla data di inizio dei lavori e nemmeno su quella di ultimazione dei lavori stessi, come si è visto dalle epigrafi riportate più sopra. Queste due date così vicine fra loro provano che la fabbrica



FIG. 10 - ROCCAVERANO, CHIESA PARROCCHIALE - CUPOLA (Fot. Sopr. Mon. Piemonte)

è stata condotta senza interruzioni di tempo e che è stata quindi eseguita senza subire apprezzabili modificazioni.

La facciata mostra uno schema caro agli architetti del primo Rinascimento che hanno visto e studiato i monumenti di Roma. La prima impressione che si riceve nell'abbracciarla con uno sguardo di insieme, è quella di trovarsi di fronte ad un arco di trionfo romano a tre fornici rappresentato in bassorilievo. Essa è animata da una composta armonia nei suoi piani tranquilli segnati appena dai poco rilevati aggetti delle sue membrature, ed è tutta tesa a un fine essenzialmente artistico.

Pur nella sua incompletezza dovuta principalmente ai due raccordi triangolari di muratura intonacata — la cui pendenza esagerata, che segue l'inclinazione della copertura, è evidentemente suggerita dalle necessità del clima — questa facciata, nella sua architettura che si potrebbe dire di superficie, è un'opera d'arte veramente notevole.

La pianta sviluppata e inscritta in un quadrato, salvo la parte absidale che esce da questo, non ha precedenti rinascimentali che io conosca. Le chiese a pianta centrale immediatamente precedenti o pressochè contemporanee a questa di Roccaverano hanno come muri perimetrali esterni i muri stessi dei bracci della croce greca come nella Madonna delle Carceri a Prato di Giuliano da Sangallo (1485-1491) e nel S. Biagio a Montepulciano di Antonio da Sangallo il Vecchio (1519-1526) per citare esempi molto noti; oppure hanno anche i bracci trasversali absidati, come nella cattedrale di Como di Cristoforo Solari e in S. Maria delle Grazie di Milano.

Un unico esempio, molto importante ai fini di un immediato confronto — per quanto si vedano sporgere un poco sui fianchi le absidi del braccio trasversale

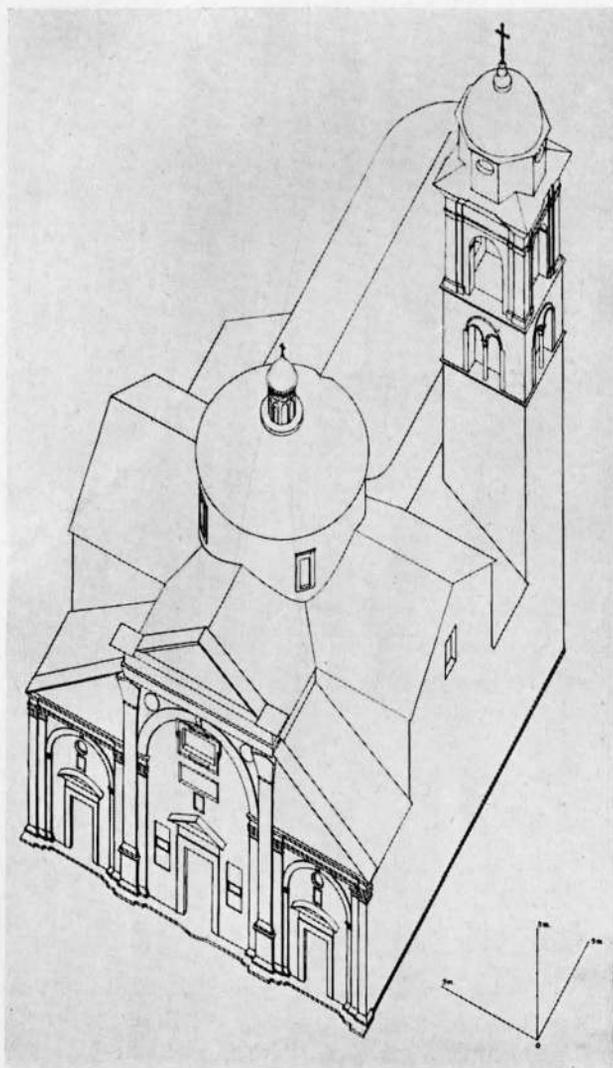


FIG. 14 - ROCCAVERANO, CHIESA PARROCCHIALE  
VEDUTA GENERALE ASSONOMETRICA

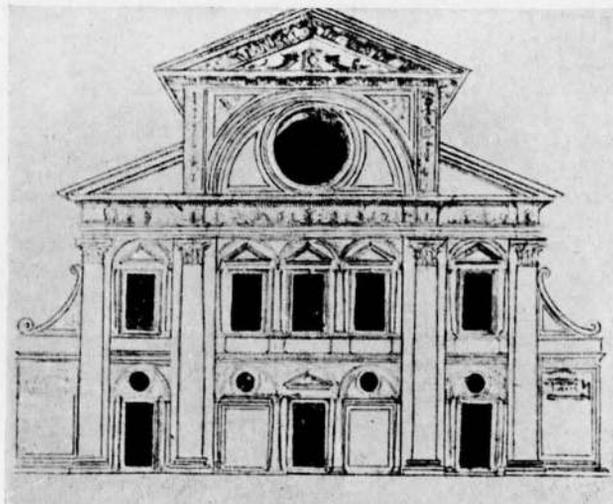


FIG. 15 - BRAMANTE: STUDIO PER LA FACCIATA DI SANTA  
MARIA DI S. SATIRO IN MILANO (COLLEZ. DISEGNI, LOUVRE)

i costruttori a distribuire la differenza in parti pressochè proporzionali allargando i bracci della croce e le cappelle angolari nel senso dell'asse trasversale: così la cupola non è stata impostata su un cerchio perfetto, ma su di una superficie ottenuta da due archi di cerchio i cui centri sono distanziati fra loro; altrettanto è avvenuto per le cupolette laterali.

La conseguenza diretta di questo banale errore, la si nota in facciata, dove i due esili cantonali non sono altro che l'espedito adottato dai costruttori per compensare l'allargamento imprevisto.

Se l'interno fosse stato costruito su di un quadrato perfetto, la sua larghezza avrebbe coinciso con le estremità delle lesene inquadranti gli archi laterali (fig. 17) e la cornice sarebbe stata profilata in corrispondenza del filo interno di questa, con logico riscontro nelle profilature sulle lesene adiacenti al corpo centrale.

Eliminati dunque i due cantonali, e abbassati i due triangoli di raccordo fino al collarino dei due capitelli corinzi, si ottiene una inclinazione leggermente inferiore a quella del frontone (differenza che ha la sua ragione prospettica), proprio come nello studio del Bramante per S. Maria di S. Satiro.

Inoltre, se il frontone viene completato secondo le norme classiche e i triangoli vengono contornati con le loro cornici; se viene eliminata la finestra rettangolare e sostituita con quella circolare e se gli occhi laterali vengono collocati più in basso (fig. 17), si viene ad avere nella facciata così restituita un respiro più ampio, una purezza di linee veramente esemplare, un equilibrio e una proporzione di masse tali da poter affermare che soltanto così poteva essere il disegno originario.<sup>28)</sup> Lo studio per la facciata di S. Maria di S. Satiro ne fa fede. Ci troviamo di fronte allo stesso schema: lo spirito informatore delle due opere è il medesimo.

Tornando al fondatore della chiesa di Roccaverano, è intuitivo che — vivendo egli in Roma in qualità di amministratore depositario delle rendite dei domini temporali della Chiesa romana in un periodo di grande fervore costruttivo — volendo erigere una chiesa al suo paese d'origine, si sia rivolto, per averne il progetto, a uno degli architetti che lavoravano a Roma in quegli anni per il papato.

Quale di questi architetti poteva consegnare a monsignor Enrico Bruno un progetto di chiesa a pianta centrale, con cupola centrale, così maturo nelle sue splendide proporzioni spaziali, progetto dove sono applicati i principî della grande concezione per il S. Pietro? E chi poteva disegnare una facciata con un senso di così ampio respiro nella sua concezione romana e nelle sue preziosità ornamentali di pretta origine lombarda, se non il Bramante?

Infatti l'impressione che si riceve nel guardare la facciata della chiesa di Roccaverano ci riporta a quel

senso di monumentalità che hanno le costruzioni bramantesche lombarde<sup>29)</sup> alle quali del resto il Bramante, malgrado il suo soggiorno in Roma e i lavori eseguiti sotto l'influenza diretta dei monumenti della antichità, era ancora in parte legato.<sup>30)</sup>

Ma è anche vero, ed è stato detto, che monsignor Enrico Bruno è morto proprio l'anno stesso in cui ha dato inizio ai lavori della chiesa di Roccaverano. Ciò mi spinge a pensare, e non credo di essere molto lontano dal vero, che egli fosse da qualche anno in possesso del progetto della chiesa che aveva in animo di costruire nel suo paese natio, ma che soltanto nel 1509 si sia affrettato a dargli esecuzione, forse per un presentimento di morte perchè molto vecchio o perchè malato.<sup>31)</sup>

Il progetto dell'Annunziata di Roccaverano dovrebbe esser stato dunque ideato dal Bramante qualche anno prima del 1509 e non potrebbe pertanto essere frutto della mente di uno dei tanti architetti che ne frequentavano lo studio. Nessuno di essi, infatti, aveva spinto le ricerche e le esperienze nella soluzione del problema della chiesa a pianta centrale quanto il Bramante, che se ne occupava quasi incessantemente per il suo progetto di S. Pietro.

A questo la chiesa di Roccaverano, dal punto di vista strutturale e volumetrico, si accosta anzi tanto da far supporre che il progetto consegnato al Bruno sia proprio una delle molteplici elaborazioni del tema. Non è improbabile che l'architetto abbia soddisfatto la richiesta del tesoriere generale di Giulio II, dando forma definita a una di queste soluzioni e aggiungendovi una facciata dalle linee chiare e semplici, perfettamente composta nelle sue proporzioni. Ciò che sarebbe avvalorato dalla indubbia impronta bramantesca lombarda che si nota in essa, e dalla presenza di quel

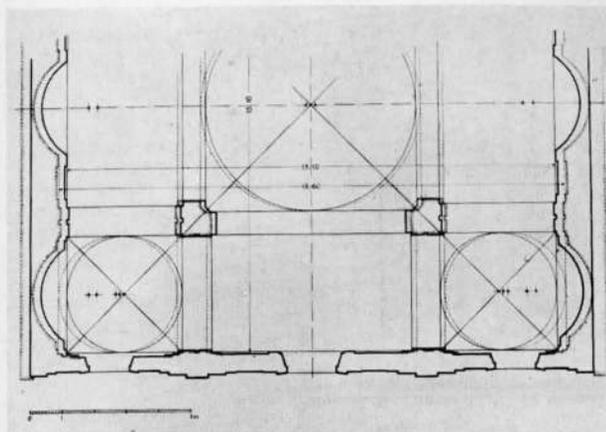


FIG. 16 - ROCCAVERANO, CHIESA PARROCCHIALE  
PIANTA DIMOSTRATIVA (PARTICOLARE)

Le linee tratteggiate sono l'esatto rilievo e le linee continue rappresentano il presunto progetto impostato su un quadrato perfetto.

maestoso arco centrale che ricorda anche gli archi del cortile del Belvedere,

S. Celso, "l'affermazione, la prova del concetto della pianta centrale e della cupola centrale",<sup>32)</sup> purtroppo non esiste più, e questa perdita aumenta l'importanza dell'Annunziata di Roccaverano. La quale andrebbe aggiunta allo stesso S. Celso e a S. Biagio della Pagnotta in Roma, e a S. Sebastiano di Siena, "tappe sperimentali del grandioso lavoro che abbiamo visto iniziarsi in Lombardia, anelli di una continua catena che finalmente possiamo riallacciare per determinare la magnifica unità logica e serrata della grande opera bramantesca",<sup>33)</sup>

Nella storia della architettura è questo, mi pare, il posto che spetta anche alla chiesa di Roccaverano, il monumento più puro e più organico del primo Rinascimento in Piemonte.

1) Roccaverano (da Rocca e Ovrano che è il nome di un torrentello che nasce alle pendici del monte, su cui sorge l'abitato, mettendo foce nella Bormida a Mombaldone), è situato su un alto colle delle Langhe (m. 759 s. m.), fra la Bormida di Spigno e la Bormida di Millesimo. Sulla strada fra Acqui e Savona, aperta nei primi anni del 1800 (G. BIORCI, *Antichità e prerogative d'Acqui-Staziella*, 1818-20, tomo II, disc. XVII, p. 281), trovasi Mombaldone da cui si diparte la strada che conduce a Roccaverano. Prima dell'attuazione della strada Acqui-Savona, la via di comunicazione fra la Lombardia e la riviera passava da Roccaverano in cui fin dal 1204 era stato edificato, dal marchese Bonifacio del Carretto, un castello (*op. cit.*, disc. XIX, p. 315), del quale rimangono visibili oggi: una possente torre cilindrica alta circa m. 30 eretta posteriormente in conci di pietra squadrata con un elegante coronamento formato da tre ordini sovrapposti di archetti aggettanti, in ottimo stato di conservazione, e un muro di facciata prospiciente la chiesa parrocchiale, costruito in muratura di pietrae, sul quale rimangono feritoie e bifore con pregevoli capitelli su esili colonnine.

Il feudo al quale appartenevano Roccaverano e il castello, passò in diverse mani (BIORCI, *op. cit.*, pp. 315-316, e G. BRAIDA, *Cortemilia e le Langhe*, 1877, pp. 320, 369, 370) fino a quando fu ceduto al Duca di Savoia nell'anno 1648 (BIORCI, *op. cit.*, disc. XII, p. 185).

L'antica parrocchiale di Roccaverano era l'attuale chiesa di S. Giovanni al Cimitero sorta intorno al sec. XIII, e della quale si fa cenno nel Biorci (*op. cit.*, disc. V, p. 68) a proposito di investiture di decime avvenute nell'anno 1345. È situata più in basso dell'attuale nucleo abitato posto sulla cima del colle.

Non si ha memoria che nel luogo dove è sorta l'attuale parrocchiale voluta da monsignor Enrico Bruno, vi fosse una preesistente chiesetta o cappella.

2) G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 49, p. 191; vol. 60, p. 216; vol. 72, p. 260; vol. 74, p. 286; G. GARAMPI, *Saggi di osservazione sul valore delle antiche monete pontificie*, Roma, 1766, p. 235; F. A. VITALE, *Memorie storiche de' tesorieri generali pontifici dal pontificato di Giovanni XXII fino ai nostri tempi raccolte*, Napoli, 1782, p. XXXV; GAMS, *Series episcoporum*, Lipsia, 1931, pp. 686 e 930.

Il Moroni (*op. cit.*, vol. 45, pp. 12-13) parla di "Enrico Hunis (si tratta evidentemente di un errore) arcivescovo di Taranto, segretario del sacro collegio e tesoriere", il quale "per dare al defunto (si parla del cardinale Mezzarota Scarampo Lodovico) un contrassegno di stima e di affetto, a proprie spese gli fece costruire un magnifico avello, lavorato sul gusto antico che poi fu trasferito nella sacrestia dei canonici, con elegante iscrizione". Enrico Bruno fece fare questo magnifico avello per ricomporre, nella chiesa titolare di S. Lorenzo, la tomba

del cardinal Mezzarota che fu aperta e spogliata dall'avidità del canonico Antonio Tocco. vedi anche W. VON HOFMANN, *Forschungen zur Geschichte der Kurialen Behörden*, Roma, 1914.

3) GAMS, *op. cit.*, p. 908; MORONI, *op. cit.*, vol. 48, p. 72; ci dice che "Gio. Franc. Bruni protonotario, fatto nel 1505, intervenne al concilio Lateranense V, e morì di 100 anni . . . ."

4) La bellezza tipicamente classica di questi caratteri è degna di nota: il contrasto fra queste belle lettere e quelle che un povero scarpellino ha intagliate in un concio sostituito chissà quando — situato verso l'estremità destra della facciata — è così stridente da far maggiormente apprezzare la bellezza e la purezza classica dei caratteri usati.

5) La lapide contiene inoltre la notizia di indulgenze concesse e continua precisamente così:

(LEONE · X · PONT · MAX · ) INDULGENTIE  
CONCESSE · ANNUATI PER IULIUM I EADE  
DIE CONS · DUPLICANTUR ME IAUGSTII

6) GAMS, *op. cit.*, p. 709.

7) Anche su questa pietra delle dimensioni di m. 2,10 × 0,98, è stata incisa una iscrizione sempre con bei caratteri romani, che qui trascrivo:

QUOTIENS Q OSCULATUS FUERIS HUC LAPIDEM  
PORPHIRUEM (sic) DIES · XL VENIE ADIPISCKERIS

Penso che i dischi di porfido rosso siano stati inviati da Roma da monsignor Enrico Bruno, provenienti chi sa di dove, come reliquia. I bracci della croce, sormontati dal cerchio contenente la lastra di porfido, hanno una costola al centro e alle estremità si allargano e terminano con palline in rilievo.

8) Questa lapide è nel primo pilastro a destra entrando, ed è situata sul lato rivolto verso l'asse longitudinale, di fronte a quella già riportata riguardante la consacrazione della chiesa.

A TE · DIVA · ANIMUS · VIRGO: ET FORTUĀ · BONORUM  
QUOD · FUERIT · RECTE · MENTIS · ET ARBITRIV  
PRO MERITO · HENRICUS · TIBI BRUNUS · TEMPLA · DICAVIT  
A PATRIA · PROCUL · HEC: SED MEMOR · ET PATRIE  
ITE EXANCLATI · TOT · PERME · NOCTE · LABORES  
TOT Q DIE HIC · REQUIES · HIC MIHI PORTUS · ERIT ·

Il Biorci (*op. cit.*, tomo II, disc. IX, p. 132) riporta il terzo e il quarto verso di questa epigrafe preceduti da queste parole: " . . . dove gli amatori della Patria leggono con affettuoso compiacimento questo Distico . . . ."

9) La seguente epigrafe ha inizio sul lato volto verso la facciata e continua negli altri lati girando attorno alla botola nel senso delle lancette dell'orologio: trascrivo quello che ancora si legge:

HENRI · PRIS · AC · PBRI · PETRI · EIUS · FRIS · HUIUS · ECLE ·  
RECT · IN · EORU · MEMOR(1)A · AC · HEREDU · SUORU ·  
HOC · MONUMETUM · SI · T · COND ·  
BARTOL · BRUN · CASS · II IAN · ROCH · C · MORTUUS ·

Una piccola croce è incisa nel mezzo del lato volto verso l'altare dei Bruno, dalla parte cioè dove finisce l'epigrafe.

10) La munificenza dei Bruno deve essersi manifestata copiosamente anche al di fuori della chiesa parrocchiale costruita per la loro volontà. Si ha memoria dell'esistenza di una cappella dedicata a S. Giuseppe che era situata in fondo alla discesa, subito fuori del recinto del vecchio abitato attorno al castello: apparteneva ai Bruno. Nel 1811 il governo francese ordinò la soppressione di quelle cappelle che non avevano redditi: così fu demolita e nei pressi di questa il Sig. Giovanni Bruno fece erigere nel 1814 una cappelletta, tuttora esistente, dedicata allo stesso Santo. Nel frontone di questa vi è scolpito il sole e nel fondo della nicchia rettangolare ché accoglie un bassorilievo rappresentante S. Giuseppe, vi è una formella in pietra col sole scolpito in rilievo, forse recuperata dalla demolita cappella. In paese, murata sulla parete di una casa, vi è una lastra di pietra delle dimensioni di m. 0,90 × 0,40 sulla quale è stata scolpita in bassorilievo una Resurrezione. Dal sarcofago sorge il Cristo rappresentato a mezza figura molto ben modellata e, ai lati, due personaggi

inginocchiati: nel centro del sarcofago sono visibili le tracce delle fiamme di un sole, anche queste scarpellate.

L'ultimo dei Bruno ha fondato con i suoi beni un'Opera Pia con la quale si dotano ragazze del paese e si incrementano altre opere buone.

Naturalmente in riconoscenza di tanti benefici e a ricordo di questa illustre famiglia, il paese ha intitolato una strada ai Bruno.

11) BIORCI, *op. cit.*, tomo II, disc. IX, p. 132. In calce alla pagina l'A. dice di aver visto una medaglia di rame conia in onore di Enrico Bruno: da una parte la sua effigie con le parole:

HENRICUS BRUNUS PRAESUL TARENTINUS PONT · A SECRET · E THESAUR;  
dall'altra un orologio (dice l'A.) con l'epigrafe: NOSTRUM EST VOLENTI . . .

12) Nella porta centrale gli stipiti sono larghi cm. 36,5 e l'architrave è alto cm. 44; nelle porte laterali gli stipiti verticali sono larghi cm. 29 e gli architravi alti cm. 34.

13) Tanto di più non avrebbe potuto essere, data la presenza della cornice di imposta della volta a botte del braccio della croce che è stata fatta girare sulla parete interna della facciata, come sulle pareti di fondo dei bracci della croce. La finestra rettangolare è poi stata resa cieca quando è stato collocato l'organo al disopra della porta centrale e la cornice suddetta è stata scarpellata.

14) La differenza di quota fra la forma esattamente emisferica, che ho tracciata nella sezione trasversale e la sommità della cupola costruita è di cm. 60.

15) In un manoscritto conservato nell'archivio parrocchiale di Roccaverano è detto che "nel 1737 già si pensava al coro e certo Amighetti aveva consentito che si occupasse perciò un suo terreno, posto dietro la chiesa. Nel 1787 fu deliberata la fabbrica del nuovo coro, essendo l'esistente allora troppo angusto. Fu disegnato colla spesa di L. 36, e venne deputato l'arciprete Scarampi, per l'esecuzione, assistito da Messer Gio. Antonio Gallo Priore, e Sig. Vittorio Colla (libr. dei Conti Parr.). Ma l'esecuzione non ebbe luogo sino al 1827 . . ."

16) VENTURI, vol. VIII, parte I, p. 850.

17) In uno studio di P. ROTONDI (*Contributi Urbinati a Francesco di Giorgio*, Urbino, 1948) si può trovare piena conferma di quanto è stato detto e, dal materiale grafico e fotografico presentato, la possibilità di confronti diretti.

18) Dallo stesso fascicolo di memorie citato alla nota 15 si rileva: "1740-41: ristorazione della chiesa, con pittura etc. . .". Alla base del pennacchio di sinistra verso l'altare in cui è stato dipinto l'Evangelista Marco, si legge la firma del pittore e la data: Calosso, 1893, e sulla porticina di sinistra del presbiterio:

PATRUM / LARGITATIS / AEMULATORES / NEPOTES / EXORNAVERUNT  
ECCLESIAM / ANNO / M DCCC L XXXX III !

19) Nella cartella riguardante Roccaverano, consultata nell'Archivio vescovile di Acqui, vi è un documento che porta la data del 1727 in cui si parla delle cattive condizioni della chiesa e del tetto. Parroco e parrocchiani, probabilmente assai preoccupati per la spesa necessaria a compiere ingenti lavori di restauro, si erano rivolti al Vescovo di Acqui per comporre una specie di vertenza e decidere pertanto in quale forma contribuire alle spese. Ritengo che l'apposizione delle catene in ferro sia avvenuta in quegli anni.

20) Molte erano le denominazioni di Roccaverano nel passato: nell'Archivio vescovile di Acqui in un documento del 1584 lo si chiama Rocha Vrana; in un altro del 1684 Roche Ovrani; e in altri documenti Roch'ovrano, Rocheovrani, Rocchieverani, e Rocca Ovrani.

21) BIORCI, *op. cit.*, tomo II, disc. XI, p. 180; LAVEZZARI, *Storia d'Acqui*, 1894, p. 109.

22) G. GIOVANNONI, *Saggi sull'architettura del Rinascimento*, Milano, 1935, p. 90, figg. 70 e 71.

23) Un altro elemento certamente sparito in seguito alla esecuzione della decorazione, doveva esser costituito da un tondo od occhio cieco che doveva essere situato nel mezzo di ogni pennacchio della cupola come nelle chiese dei SS. Celso e Giuliano e di S. Biagio della Pagnotta in Roma, di S. Maria di S. Satiro e di S. Maria delle Grazie in Milano, e nella chiesa di Capranica Prenestina (GIOVANNONI, *op. cit.*, a p. 89, fig. 70; a p. 91, fig. 72; a p. 69, figg. 24 e 25; a p. 161, fig. 22).

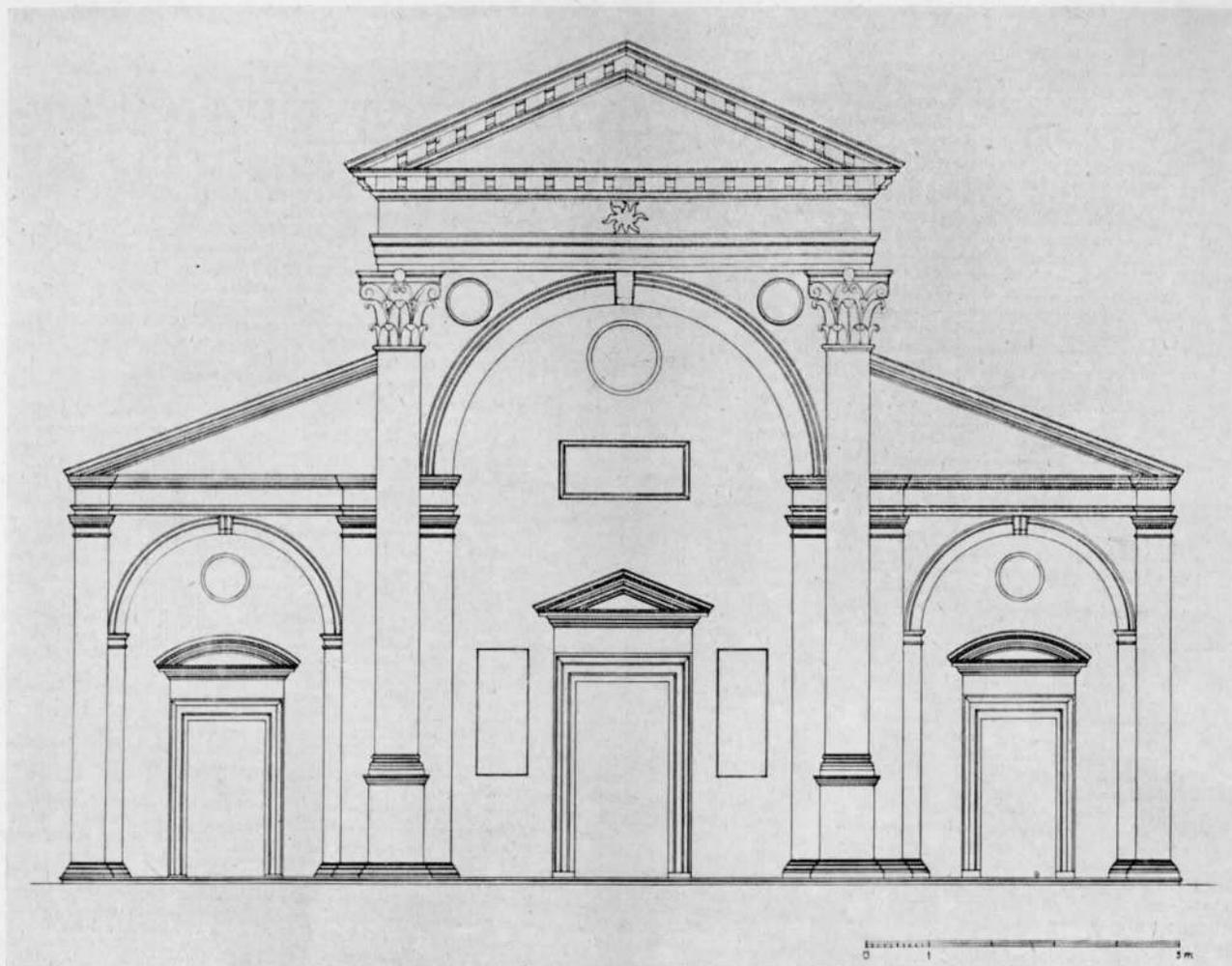


FIG. 17 - ROCCAVERANO, CHIESA PARROCCHIALE - RESTITUZIONE DELLA FACCIATA

24) A Macerata, la chiesa di S. Maria delle Vergini, iniziata nel 1550, ha una pianta su schema centrale, il cui disegno fu attribuito al Bramante; questa pianta è molto simile a quella di Roccaverano anche se non presenta la serie delle piccole absidi a settore circolare inserite in questa nei muri perimetrali (L. SERRA, *L'Arte nelle Marche*, 1904, p. 71).

25) G. GIOVANNONI, *op. cit.*, pp. 90 e 93, fig. 74.

26) G. GIOVANNONI, in *Enc. It.*, s. v. *Bramante*.

27) Cfr. F. PELLATI, *Tra i meandri del passato*, in *Rivista di Storia, Arte Archeologia di Alessandria*, 1906, p. 16; *Le torri dell'Alto Monferrato*, in *Nuova Antologia*, 1 giugno 1908.

28) Il disegno che rappresenta lo schema della facciata come doveva essere eseguita, è stato fatto mantenendo lesene, capitelli, cornicione, archi e cornici al loro posto come dal rilievo e nelle dimensioni in cui sono stati costruiti. Sono stati eliminati i cantonali aggiunti, gli stemmi sopra le porte e le piccole lapidi a fianco della porta centrale.

29) Oltre a ricordare la monumentalità delle costruzioni bramantesche in Lombardia, il cui senso di grandiosità può essere sorto in Bramante dalla visione delle grandi chiese romane della Lombardia stessa e dell'Emilia, l'arco centrale della chiesa di Roccaverano ricorda l'arco maggiore della Canonica di S. Ambrogio in Milano che offre interessanti punti di contatto e di confronto; vedansi ad esempio le modanature del piedistallo dell'arco suddetto e quelle del piedistallo delle alte lesene della nostra chiesa che hanno lo stesso spirito, non certo occasionale.

30) D. FREY, in *Architettura della Rinascenza*, 1924, p. 25 dice: "... appar chiaro sempre più ciò che dovevamo attenderci

dapprima, quanto cioè anche il tardo stile di Bramante sia fortemente legato ad influenze settentrionali ..."

31) Non ho potuto trovare, per quante ricerche abbia fatto, la data di nascita di monsignor Enrico Bruno.

32) G. GIOVANNONI, *Opere sconosciute di Bramante*, in *Nuova Antologia*, dicembre 1923, p. 334 ss.

33) G. GIOVANNONI, *Saggi sull'Architettura del Rinascimento*, cit., p. 92. Nota l'A. nella stessa opera (p. 154): "Quando si scriverà la storia dell'Architettura in Italia forse un'importanza ed un significato non minori che alle opere grandi e fastose dei maggiori centri della civiltà e dell'arte verranno attribuiti a tutta la serie di piccoli monumenti, dispersi nei villaggi e nelle campagne — edifici modesti e poveri, che tuttavia possono dare essenziali nozioni sui monumenti maggiori, sia che ne rappresentino la sopravvivenza e l'adattamento, sia che talvolta anche abbiano per quelli servito ad esperimenti nuovi ed audaci. E le correnti stilistiche potranno su di essi, appunto per la semplicità e la sincerità delle loro espressioni, ritrovarsi con maggior chiarezza che non nei monumenti delle città, complessi e di carattere spesso individuale, alterati spesso da tutte le tormentose vicende costruttive che la vita edilizia e la proprietà finanziaria portano seco.

Raccogliere dunque altrettante schede di tipi, di forme e di date relative a tutti questi piccoli monumenti ignorati può per le future costruzioni sintetiche della Storia dell'Architettura italiana essere opera di notevole utilità ..."

I rilievi e i disegni sono stati eseguiti dall'autore.